

Polemiche per la decisione dei giudici di sottoporre i 1800 abitanti di un villaggio all'esame

Prova del Dna a tutto il paese per risolvere un giallo in Francia

La scelta per tentare di dare un nome all'assassino di una scolaretta uccisa un anno fa. A condurre l'inchiesta è il «Di Pietro» francese, Renaud Van Ruymbeke.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. L'intera popolazione maschile di un villaggio francese di 1800 abitanti, fatto senza precedenti, sarà sottoposto ad un test del DNA, per ordine dei magistrati che indagano sullo stupro e l'omicidio di una scolaretta inglese, avvenuta un anno fa.

L'iniziativa, senza precedenti, accoglie la richiesta dei familiari della vittima, delusi dal fatto che non si abbia ancora la minima indicazione sull'identità del colpevole. Spettacolare quanto l'iniziativa il nome del giudice cui d'ora in poi viene affidata la conduzione dell'inchiesta che segnava il passo: l'inflessibile Renaud Van Ruymbeke, il «Di Pietro francese», che aveva indagato su alcuni dei capitoli più esplosivi della Tangentopoli d'Oltralpe.

Il 18 luglio 1996 la tredicenne Caroline Dickinson, in gita scolastica, era stata trovata violentata e strangolata, nel suo sacco a pelo, dopo aver trascorso la notte in una camerata dell'ostello per la gioventù di Plaine Fougères, al confine tra Normandia e la Bretagna, a circa una decina di chilometri dall'isola-abbazia di Mont Saint Michel.

Nella stessa stanza dormivano altresì quattro compagne di classe, che non si erano accorte di nulla e non hanno saputo fornire alcun elemento significativo nel corso degli intensi interrogatori cui erano state sottoposte. Il giorno dopo era stato arrestato un giovane balordo che abitava nella regione, il trentatreenne Patrice Padé, con pesanti precedenti per violenza carnale e oltraggio al pudore. Sembrava il colpevole ideale. L'uomo aveva persino confessato. Ma poi era stato scagionato, perché il suo codice genetico non corrispondeva affatto ai campioni di sperma prelevati sul cadavere della ragazza.

Erano stati gli agenti a convincerlo a confessare un delitto in cui non c'entrava nulla, aveva spiegato. A quel punto gli agenti avevano passato al setaccio l'intero vicinato, e tutti coloro che in qualche modo avessero potuto entrare nell'ostello.

Alcune centinaia di persone, compresi tutti i trentasei compagni di gita maschi della studentessa, i cinque professori che li accompagnavano e l'autista del pulman con cui erano venuti dall'Inghilterra. L'unica cosa di cui gli inquirenti sono sempre stati sicuri è che l'assassino doveva conoscere bene i luoghi, per potersi infilare nel dormitorio senza che nessuno se ne accorgesse. Erano risaliti a tutti coloro che avevano lavorato nell'ostello da dieci anni a questa parte.

Un anno dopo, però, l'inchiesta è ancora a un punto morto. Da qui la decisione di riprovare con uno screening genetico di massa.

Sarà compiuto su campioni di sangue prelevati con una siringa. Il test è «volontario», non ci sono leggi che obblighino chi non è in qualche modo già implicato a sottoporsi all'esame del DNA. Ma gli inquirenti si sono immediatamente precipitati a chiarire che cinque rifiutasse di sottoporsi al test verrebbe ipso facto considerato sospetto.

Nel paesino l'iniziativa, per quanto legalmente poco ortodossa, non ha suscitato particolari proteste. «Sono ben contenti che finisca il sospetto», si dice. Ma qualcuno lascia trapelare un certo scetticismo: «Perché soltanto gli abitanti di Plaine Fougères e non quelli dei paesi vicini? Perché non al di sotto dei quindici anni e al di sopra dei trentacinque? E gli inglesi, perché si sono limitati a fargli il test sulla saliva? Per risparmiare?», mugugnano.

Siegmond Ginzberg

UN CANE DA MEDAGLIA



Zennaro/Ansa

Una medaglia per un cane pastore. Dea, questo il nome dell'animale, ha meritato l'onoreficenza, insieme alla sua padrona, non per la sua bellezza o purezza di razza, ma per un gesto più che «umano»: ha salvato un'autista che aveva preso una scarica elettrica. Nell'impresa, però, Dea ha perso tutti i suoi cuccioli. E dunque quel premio se lo è proprio meritato.

DALL'INVIATO

VERONA. Probabilmente, l'hanno affogato: legato mani e piedi con corda da pacchi e gettato nell'Adige perché annegasse. Maurizio Zorzi, trentatreenne piccolo imprenditore di Ronco all'Adige, era sparito da casa mercoledì scorso; lo hanno trovato solo ieri due pescatori, il suo corpo galleggiava nelle acque del fiume, calde, torbide, pigre.

Secondo omicidio in una manciata di giorni, nella bassa veronese, dopo quello di Simone Penazzo, un ragazzo accoltellato martedì per rapina da un tossicodipendente. Ma questo nuovo delitto presenta semmai qualche analogia con la morte di un imprenditore vicentino, un mistero tuttora irrisolto come vedremo. Zorzi era titolare di un'avviata ditta di grafica e di pubblicità, il «Centro Grafica Europeo», sede a due passi da casa. Viveva con gli anziani genitori ed altri parenti in una vecchia casa di corte, ma disponeva anche di un appartamento a Verona, in zona Stadio. Aveva, da tre anni, una fidanzata, Martina, ventinovenne di un paese vicino, sentita ieri dai carabinieri. Persona tranquillissima, dicono tutti. Tutto casa e lavoro. Nessun guaio finanziario, nessuna minaccia, nessuna lite alle spalle, neanche un minimo elemento per far pensare ad un qualche appiglio con la malavita o altri ambienti torbidi.

È uscito di casa mercoledì scorso, verso le 17. «Vado a fare un po' di corsa sull'argine», ha detto ai genitori. È salito in auto, è partito, è stata l'ultima volta che qualcuno l'ha visto vivo. Non doveva avere alcuna intenzione di partire, né di incontrare qualcuno da qualche parte: a casa aveva lasciato tutto, orologio, soldi, documenti. Giovedì mattina i genitori hanno chiamato i carabinieri. Sono iniziate le ricerche. Nel pomeriggio è stata trovata l'auto del grafico, una Opel Astra station wagon, sull'argine del fiume qualche chilometro a sud, ad Albaredo d'Adige: era

completamente carbonizzata.

Le ricerche si sono intensificate. Ma solo ieri il cadavere è riemerso, nella zona di Albaro. Maurizio Zorzi aveva i polsi e le caviglie strettamente legati con spago, ed una terza corda che li teneva ulteriormente uniti sul davanti, lungo il torace. Niente zavorra, l'assassino non aveva un particolare interesse a ritardare scoperta ed identificazione del cadavere. Apparentemente, nessun segno di violenza addosso, anche se bisogna attendere l'autopsia, lunedì. Per il momento, le uniche deduzioni riguardano le modalità dell'assassinio. Difficile che qualcuno, mercoledì, abbia ucciso Zorzi e bruciato la sua auto in pieno giorno: il grafico potrebbe essere stato prigioniero per qualche ora. E di sicuro non è stato buttato in fiume dov'è stata trovata l'auto: il corpo è risalito a galla sette chilometri più a monte.

Il 12 maggio scorso, sempre a Ronchi all'Adige, l'inizio dell'altra vicenda misteriosa, con qualche tratto di somiglianza con questa. In un fossato vicino al campo sportivo di Tombazossana, una frazione di Ronchi, era stato trovato, semiseppolto, il corpo di Ottavio Zaggia, un imprenditore cinquantaseienne di Creazzo, nel vicentino. Anche Zaggia era legato mani e piedi, con filo elettrico e nastro adesivo. Anche lui non presentava segni di violenza, tanto che la morte era stata attribuita ad infarto. Ed anche lui era sparito di casa, un mese prima, dicendo ai familiari che partiva per un viaggio di lavoro.

Quell'inchiesta ha puntato sul mondo degli omosessuali. Ha coinvolto prima un giovane medico tedesco, poi un croato ventiduenne. Quest'ultimo, ora in carcere per rapina, è anche indagato per omicidio volontario ed occultamento di cadavere. Qualche nesso? I carabinieri dicono di no, per il momento. Comunque sulle due morti indaga lo stesso giudice, il pm Angela Barbaglio.

Michele Sartori

Difende fratello handicappato. Lo uccidono

Una banda di minorenni francesi che da tempo si diverte a molestare e a deridere un giovane handicappato, il fratello maggiore di questo che decide di intervenire e di chiedere «spiegazioni», la banda che lo aggredisce e lo massacrà di botte lasciandolo privo di vita. L'ennesimo atto di cieca violenza urbana è di mercoledì sera, ma solo oggi, dopo aver arrestato i tre minorenni autori del mortale pestaggio - il più giovane ha 15 anni, il più vecchio 17 - la polizia di Marsiglia, città teatro del feroce episodio, ne ha dato notizia. Yves Radion, 35 anni, era sposato e padre di quattro bambini: mercoledì sera poco dopo le 21 era uscito di casa per «andare a parlare» con la banda di ragazzotti che da tempo dava fastidio a un suo fratello minore handicappato. Ma dopo poche parole, i tre l'avevano aggredito, picchiandolo selvaggiamente con oggetti contundenti e colpendolo a più riprese anche con una daga fino ad ucciderlo. Secondo la polizia uno dei ragazzi gli avrebbe anche sparato con un'arma a pallettoni. Uno degli arrestati, di 16 anni, ha confessato.

SUDARE FA BENE.

**ECCO PERCHÉ
NEUTRO ROBERTS
NON CONTIENE
ANTI TRASPIRANTI.**



SERVIZIO CONSUMATORI - NUMERO VERDE 167-827176

Sudare è un fatto naturale e necessario per regolare la temperatura corporea ed espellere tossine. Il sudore in se stesso non è la causa del cattivo odore, lo diventa interagendo con i microorganismi presenti sulla pelle. Neutro Roberts non contiene sali di alluminio o altre sostanze anti traspiranti, ma agisce riducendo l'attività dei microorganismi e lascia la pelle libera di respirare.

DEODORANTE NEUTRO ROBERTS. LA FRESCHEZZA NATURALE CHE NON TI ABBANDONA MAI.